

Slitta a venerdì la riunione del Cipi per il rifinanziamento di 5.000 miliardi

Ecco un altro rinvio per la siderurgia...

Riuniti ieri i ministri economici, ancora in disaccordo tra loro - De Michelis ottimista dice che il provvedimento potrebbe essere approvato in tempi brevi - Continuano gli scioperi negli stabilimenti Italsider: ieri 3 ore a Piombino

ROMA - De Michelis ora rassicura. L'accordo per la siderurgia c'è - ha sostenuto ieri il ministro delle Partecipazioni statali, al termine dell'incontro con i colleghi dell'Industria, Pandolfi, del Tesoro, Andreatta, e del Bilancio, La Malfa - e il governo potrebbe varare il provvedimento in tempi assai brevi, forse già nella prossima seduta. La riunione, insomma, avrebbe messo a punto le direttive del governo per risolvere il problema della crisi finanziaria della siderurgia. Fin qui le dichiarazioni del ministro.

Ma De Michelis non ha risposto a chi gli chiedeva quali strumenti erano stati concordati e per quali cifre. In compenso Andreatta, protagonista nei giorni scorsi di un duro scontro con il ministro delle Partecipazioni statali, ha fatto sapere che gli esperti del suo ministero stanno quantificando le dimensioni degli interventi. E La Malfa - che non è certo rimasto da parte - ha detto che parlare di cifre potrebbe essere pericoloso perché quelle di cui si è parlato finora non troverebbero riscontro nella realtà. Mettiamo pure che sia stato raggiunto un accordo sulle procedure, ma le cifre non sono certo neutre. La « prossima riunione » del Consiglio dei ministri è prevista, guarda caso, proprio per oggi. Ed è difficile credere - nonostante l'ottimismo di facciata di De Michelis - che possa decidere. Sono tanti, infatti, i segnali che non rassicurano. Cominciamo dalla riunione del CIPE (Comitato intermi-



GENOVA - La manifestazione dell'altro ieri degli operai dell'Italsider davanti alla prefettura

nisteriale per la politica economica e del CIPI (per la politica industriale) sugli investimenti industriali agevolati legati alla legge sulla riconversione industriale, sulla questione Finsider nell'ambito più generale del piano di settore e sulla metanizzazione del Sud. La convocazione era per oggi, ma ieri il ministro del Bilancio ha comunicato che tutto è stato rinviato a venerdì.

L'altro segnale preoccupante è venuto dal dibattito di ieri nell'apposito comitato della commissione Bilancio della Camera. Era atteso l'on. De Michelis, ma questi ha preferito farsi rappresentare dal sottosegretario Dal Maso. Il quale, ovviamente, ha fatto praticamente scena muta. Si è, infatti, limitato a indicare le cifre del fabbisogno finanziario della siderurgia pubblica (4 mila miliardi) e di quella privata (mille miliardi circa). Ma per quanto riguarda gli impegni di prospettiva dell'esecutivo, il sottosegretario non è stato in grado di assumere alcun impegno. I parlamentari comunisti (ha parlato il compagno Bar-

telini), nel denunciare con estrema energia lo stato di incertezza in cui si muove il governo, hanno sostenuto che non sono ulteriormente procrastinabili decisioni collegiali dell'esecutivo. In ogni caso il ministro delle Partecipazioni statali non potrà sfuggire, domani, quando alla stessa commissione dovrà esporre il piano pluriennale delle Partecipazioni statali, delle quali gli impegni per la siderurgia sono parte di rilievo. E' evidente che non potrà trincerarsi dietro i dissidi che lo oppongono al mi-

nistro del Tesoro per coprire le dirette responsabilità del suo ministero.

Intanto, si estende la protesta dei dipendenti della siderurgia pubblica che nella decisione della Finsider di tagliare del 30% i salari di questo mese vedono un tentativo di scaricare sui lavoratori le pesanti responsabilità per il deterioramento della situazione nel settore. Ieri sono scesi in lotta, con uno sciopero di tre ore, i lavoratori di Piombino. Un corteo di migliaia di lavoratori (c'erano anche delegazioni di dipendenti comunali di Piombino e di Campagna, di commercianti e artigiani) ha attraversato la città con alla testa i gonfalon dei Comuni della zona. In piazza il segretario nazionale della F.I.M., Gianni Italia, ha confermato che nell'incontro di oggi col ministro delle Partecipazioni statali il sindacato chiederà al governo risposte precise. Le chiedono anche le amministrazioni comunali: « I sindacati delle città siderurgiche - ha detto il compagno Polidori, primo cittadino di Piombino - hanno chiesto da 4 mesi un incontro con Forlani, senza ricevere alcuna risposta ».

Anche la Federazione lavoratori delle costruzioni ha preso posizione: la decisione di corrispondere solo il 70% del salario è un cinico tentativo di nascondere anni di immobilità reazionale e di sottrarre alle continue e circostanziate proteste del sindacato.

E a Terni gli operai incontrano la città

Dal nostro corrispondente
TERNI - Si sono fermati a discutere con la gente, con le donne che andavano al mercato a fare la spesa, hanno distribuito volantini, un po' in tutti i quartieri della città, in centro e in periferia. « Terni » si sono mobilitati così, ieri, nel corso delle due ore di sciopero per turno indetto dalla F.I.M. provinciale. « Vogliamo far conoscere i problemi della fabbrica, e in generale quelli della siderurgia - dice un operaio del movimento ferroviario - Noi cerchiamo di fare il possibile perché qualcuno si muova ».

L'opinione pubblica deve essere informata - dice un operaio del « Martin » - deve sapere che se non pagano a noi lo stipendio, se la « Terni » non si riprende, verranno tempi brutti per tutti, mica solo per noi. E la gente, ieri, è sembrata avere coscienza della situazione. Sono poche le famiglie, a Terni, la cui vita, la cui economia non è legata a quella della fabbrica, delle « Acciaierie », come ci si ostina a chiamare lo stabilimento.

« Questa è una città che ha sempre vissuto come un villaggio costruito intorno ad uno stabilimento - dice uno dei tanti passanti fermi nei pressi di un crocechio di operai - E' logico che la vita dello stabilimento si confonda con quella dell'intera città ».

Al di là degli incontri ufficiali tenuti la mattina in Comune, nella sede della Provincia e della Prefettura fra i delegati sindacali e le autorità cittadine - pure significativi ed importanti - quello che ha scosso la città è stato proprio questo rapporto diretto con i lavoratori.

Di fronte all'ingresso della « Terni » è stata eretta una tenda, presidio permanente, dove - attraverso un altoparlante - vengono spiegati i motivi della lotta e gli obiettivi della battaglia. L'intenzione dei lavoratori è di non concludere l'agitazione, a cui partecipano massicciamente anche gli impiegati della « Terni », domani con lo sciopero e la marcia per il centro di Terni. Si vuole andare avanti finché dalla Finsider non giunga una risposta chiara circa la reale collocazione produttiva degli impianti ternani.

Degli originali 178 miliardi che dalla Finsider erano stati stanziati per la « Terni », a tutt'oggi allo stabilimento di viale Brun ne sono giunti solo 46.

Angelo Ammenti

Lite Andreatta De Michelis. Intanto peggiora la crisi PP.SS.

Le misure adottate dal ministro Andreatta, hanno reso evidente lo spazio di cui si nutrono anche da noi, in Italia, le tentazioni di risolvere le difficoltà crescenti della situazione economica con una linea solo « monetarista ». Di fronte al proliferarsi di una tale offensiva - i cui effetti si ripercuotono gravemente sulle classi lavoratrici ma non mancheranno di suscitare anche forti conflitti intercapitalistici, e che tuttavia si sbaglierrebbe molto a leggere come il prodotto di un sovrassalto di antiquato liberalismo, giacché non si punta a ridurre l'intervento dello Stato nell'economia ma a modificare le forme di intervento, a ridisegnare (realistico) delle regole di mercato - è lecito chiedersi se non si vanifichi la possibilità che prenda concretamente corpo la filosofia di politica economica contenuta nel Piano a medio termine presentato dal ministro La Malfa.

Del resto, se indubbi appaiono le differenze tra la linea di Andreatta e quella di La Malfa, almeno quanto alla gradualità e alla selettività della manovra restrittiva, resta il fatto che quella « politica dell'offerta » che nel Piano a medio termine si suggerisce di adottare come strumento fondamentale di programmazione è essa stessa permeata di forti elementi di « neo-monetarismo », nella misura in cui appare affidata sostanzialmente alla manovra di ridimensionamento del peso del bilancio pubblico. Di contro, i bilanci settoriali presentati sono del tutto evanescenti, mancando ogni indicazione per quanto riguarda le attività pubbliche che recano un contributo diretto alla produzione.

Tuttavia, in questione non è soltanto l'assumere o no una certa quota del deficit del bilancio pubblico, e dunque l'entità data delle risorse finanziarie esistenti, come un limite ineludibile. Si fa oggi così il ministro delle PP.SS. on. De Michelis, che continua a chiedere una mole ingente di finanziamenti per il sistema delle imprese pubbliche, appaiono di una prospettiva di crescita e di sviluppo. In questione sono anche i contenuti di questo sviluppo e gli strumenti attraverso cui realizzarlo.

E' in questo quadro che va richiesto il disegno complessivo di programmazione, in particolare di politica industriale, sia un ruolo nuovo per gli strumenti di condizionamento diretto dell'attività produttiva di cui dispone lo Stato.

Per quel che riguarda le PP.SS. si pongono oggi problemi di ridefinizione del loro ruolo, problemi di individuazione di nuove strategie (su cui fondare anche la demarcazione ottimale dei loro confini, non apparendo davvero un criterio orientatore la semplice invocazione della necessità di non estenderne l'area), problemi di riorganizzazione dell'assetto organizzativo e istituzionale, problemi di risanamento finanziario, nessuno dei quali trova al presente una soluzione coerente nei documenti programmatici finora presentati.

Al di là della fondatezza che mantengono le situazioni odierne, le previsioni di spesa contenute nei piani presentati dall'on. De Michelis, resta il fatto fondamentale che in quei piani non si precisa il legame che passa tra la riaffermazione della natura « strumentale » delle PP.SS. - nel duplice senso che esse debbono essere considerate strumenti per la realizzazione degli obiettivi stabiliti dalla programmazione - e anche strumenti specifici di mediazione tra programmazione e mercato - e l'attribuzione ad esse di un ruolo

non solo di stabilizzazione di promozione della crescita e dello sviluppo del paese.

Nelle settimane passate è stato spesso rimproverato al ministro De Michelis di non essersi preoccupato a sufficienza, nella elaborazione del « libro bianco » sulle PP.SS., delle condizioni necessarie alla realizzazione dei programmi, concentrandosi la critica sulla mancata previsione di una contualità tra l'azione di risanamento produttivo e finanziario e l'azione di riforma organizzativa e istituzionale. La critica è giusta ma bisogna risalire allo stesso contenuto dei piani di sviluppo. Questa deve di necessità essere definita, quali un modo nuovo di concepire la riduzione del grado di esposizione della nostra bilancia dei pagamenti (che guardi cioè anche al lato sostitutivo delle importazioni oltre che a quello forzatamente frenetico verso le esportazioni), in cui siano prevalenti gli elementi qualitativi su quelli quantitativi; l'incremento del contenuto tecnologico medio incorporato nei processi e nei prodotti e delle attività a medio alta tecnologia; il rilancio dello sviluppo del Sud verso cui distaccare ogni nuovo incremento occupazionale.

La mancanza di una tale definizione, la pur necessaria individuazione delle « aree di attività » in cui le PP.SS. debbono concentrare i loro impegni (settori ad alta produttività, ma anche ad alto rischio, e settori che, a prescindere dalla loro redditività, sono vitali per garantire il mantenimento dell'autonomia del paese nel contesto internazionale) rischia di apparire o gratuita o contingente, in ogni caso scarsamente connessa con le esigenze complessive del paese.

Arriviamo così, attraverso la constatazione che per la quasi totalità dei segmenti produttivi complessivi dello sviluppo è l'impresa di grandi dimensioni, ad un nodo decisivo. Da una parte, infatti, la crisi della grande impresa a partecipazione statale mantiene, nelle cause che li originano, delle specificità che la distinguono dalla crisi della grande impresa privata, dall'altra la variabile dimensionale non può essere assunta come parametro primario ed esclusivo di una nuova politica industriale, come invece avviene in parte nei piani presentati da De Michelis: in primo luogo occorre considerare, infatti, numerose altre variabili produttive e strutturali, necessario mantenere, per una politica di programmazione, una logica di insieme che si sottragga alla dicotomia paralizzante grande-piccolo. Tuttavia, è evidente che siamo di fronte ad un problema che obbliga ad una trattazione specifica. La capacità, infatti, di realizzare sistemi produttivi complessivi e di favorire i necessari processi di internazionalizzazione non può essere assicurata ai livelli adeguati senza l'apporto di una imprenditorialità plasmata dalle caratteristiche intrinseche alle grandi dimensioni.

Si chiarisce, dunque, la difficoltà, ma anche la pregnanza di un nodo che non si può postulare perché sia operante: quello fra l'accentuazione del momento programmatario e di indirizzo strategico, affidato ai poteri pubblici e agli enti di gestione, e l'attuazione dell'autonomia imprenditoriale « alla gestione del sistema, nesso attraverso il quale è possibile eritare un « sovraccarico » istituzionale diretto sul sistema delle imprese, introducendovi, ricreando, anche dal basso (partecipazione, piano d'impresa) fattori di dinamismo.

Laura Pennacchi

La Montedison vende il 10 per cento delle azioni? L'azienda smentisce una voce diffusa ieri

Continuano le assemblee nelle fabbriche sull'ipotesi di accordo contro i licenziamenti - A Marghera partecipazione di operai e impiegati

Dalla nostra redazione
VENEZIA - Nessun referendum sull'accordo, ma un dibattito serio su come proseguire il confronto con la Montedison in fabbrica e controllare i processi di ristrutturazione. L'assemblea svoltasi ieri al capannone del petrolchimico di porto Marghera si è sviluppata tutta lungo questa linea. Un'assemblea estremamente attenduta, preoccupata e critica verso i limiti dell'accordo firmato a Roma, ma che non ha respinto (come molti auspicci prevedevano) il nuovo terreno di lotta della trattativa fabbrica per fabbrica, anzi lo ha accettato, pur consapevole che non sarà una cosa semplice. In questo senso, l'accordo a Marghera « è passato ».

La partecipazione è stata totale. I lavoratori giornalieri - ad essi è infatti riservata la riunione - sono usciti dai reparti, assieme ai tecnici ed agli impiegati, e si sono riversati nel capannone che non li conteneva tutti. Metà gente è rimasta fuori, fino

MILANO - La Montedison ha trovato un nuovo socio privato? Lo afferma il settimanale « Il Mondo ». Il partner sarebbe la Engelhard Mineral e Chemicals, che, sempre stando alle affermazioni del settimanale, avrebbe concluso un accordo in base al quale la società straniera, una delle principali operanti nel campo della commercializzazione dei metalli preziosi e delle materie plastiche, acquisterebbe una quota pari al 10% del capitale Montedison. Quest'ultima, interpellata, ha smentito recisamente. La Engelhard è controllata dalla Anglo-American Corporation.

alla fine, ad ascoltare il dibattito da alcuni altoparlanti piazzati all'esterno. Non si tratta di una battaglia conclusa oggi che i licenziamenti non ci sono più; la partita è ancora tutta da gestire, e da come lo si farà dipenderà gran parte del suo esito. Il dibattito è partito da qui, da come andare al confronto in fabbrica, ponendo due questioni fondamentali: a quale livello di democrazia realizzare la gestione dell'accordo; quali « punti fermi » presentare alla direzione.

Sul primo aspetto numerosi interventi hanno sottolineato la necessità di coinvolgere tutti i lavoratori, avviando le verifiche dai reparti, così da esercitare un reale controllo dei processi di ristrutturazione. « La Montedison - ha fatto nelle conclusioni Fausto Vigevani, segretario nazionale della Fulc - durante le trattative ha tentato fino all'ultimo di eludere il confronto nelle fabbriche, preferendo trattare astrattamente i numeri in un accordo nazionale, perché non voleva mettere in discussione come si organizza il lavoro nei reparti e nei servizi. Noi l'abbiamo costretto a misurarsi su questo terreno. Ma dobbiamo avere da subito la convinzione che per gestire positivamente questo accordo è necessaria l'unità in fabbrica, e non parlo tanto di sigle, quanto di unità vera, tra la gente ». Il confronto non deve, dunque, restare nel chiuso di una sala tra pochi addetti ai lavori, ma dovrà coinvolgere tutti. « L'intero consiglio di fabbrica - dice Ivano Perini, segretario regionale della Fulc - deve parteciparvi ». « Non vogliamo - dice un lavoratore - che si ripetano le vicende di settembre sul contratto integrativo aziendale. Dopo quella vicenda abbiamo parlato molto di democrazia, qui dobbiamo realizzarla ».

Nuovo cambio della guardia ai vertici aziendali Fiat
TORINO - In Corso Marconi circola ormai una battuta: « luna nuova, manega nuova ». Puntualmente, appena un mese dopo la sostituzione di vari direttori della Fiat Auto, è giunta ieri notizia di un nuovo avvicendamento nei vertici della Fiat. Luca Cordero di Montezemolo lascia la carica di responsabile delle relazioni esterne (contatti col mondo politico, le istituzioni, la stampa) per assumere quella di amministratore delegato della « Itedi », la società creata dalla Fiat per raggruppare le sue partecipazioni editoriali (editrice « La Stampa », Publinter, Publinter quote minori in altre società). L'assunto è stato recentemente in una furiosa invettiva contro il Pci e l'amministrazione di sinistra del Comune di Torino non ha evitato al giovane dirigente (ha solo 33 anni) il trasfugamento ad un posto meno prestigioso di quello che occupava.

Sui prezzi agricoli posizioni rigide
BRUXELLES - Aspri contrasti ieri alla riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura sul pacchetto di proposte avanzate dalla Commissione della Comunità per i prezzi agricoli '81-'82. Al termine della riunione, le diverse posizioni sembrano irriducibili al punto da non lasciare intravedere molti spiragli per un accordo. Ma i ministri torneranno a riunirsi su questo argomento altre due volte alla metà e alla fine di marzo. Le posizioni di contrasto sono molti. L'Italia, la Francia, il Belgio, l'Irlanda, la Grecia ritengono insufficienti gli aumenti di prezzi proposti dalla Commissione (tra il 7,5 e il 7,9 per cento) poiché non coprirebbero neppure l'andamento dell'inflazione e gli aumenti dei costi di produzione. Italia e Grecia protestano contro la puntualità riservata alle produzioni mediterranee con la riduzione degli aiuti all'olio di oliva, al tabacco, alla trasformazione della frutta e verdura. La Francia chiede lo ammantamento completo dei montanti compensativi che la Germania federale invece non vuole vengano toccati. Ma il punto di maggiore frizione sembra essere rappresentato dalla generalizzazione del principio della corresponsabilità,

Priolo: «Questo accordo va bene, ma bisogna rispettare i patti»

Dal nostro corrispondente
SIRACUSA - E' stata un'assemblea affollatissima, carica di tensione ma attenta. C'è stata anche qualche punta di intemperanza nei confronti di dirigenti sindacali seri e leali come Carmelo Saraceno, segretario provinciale della Uil, ma ha prevalso la ragione. In parecchi hanno « sparato » addosso all'accordo chiedendone il rigetto punto e basta, ma l'orientamento di gran lunga prevalente nell'assemblea è stato di fare della verifica a livello aziendale uno strumento conflittuale che rilanci tutta la partita valorizzando, così, gli spazi di lotta che l'accordo apre.

La Montedison voleva liberarsi a Priolo di 1.300 lavoratori, e non c'è riuscita. Voleva ridimensionare l'apparato produttivo avviando un

processo di smobilizzazione e invece dovrà fare nuovi investimenti. Ma non per questo il sindacato alza la bandiera della vittoria. Senza sottovalutare la portata dei risultati raggiunti, resta aperto in termini seri il problema della cassa integrazione per un contingente massimo di 1.200 lavoratori. Su questo punto si apre il vero scontro a Priolo.

Cassa integrazione « al buio » o agganciata agli investimenti? L'accordo parla chiaro: la cassa integrazione ha l'obiettivo di realizzare le condizioni per il consolidamento e lo sviluppo della produzione. Dunque un vincolo preciso c'è per scongiurare qualsiasi taglio occupazionale. « Ma gli investimenti previsti per Priolo - si è chiesto Domenico Trucchi, segretario generale della FULC - saranno veramente fatti? Il problema vero sta qui ».

L'altro punto delicato riguarda l'organizzazione del lavoro su cui la Montedison ha sferrato un duro attacco: « Il pericolo che dobbiamo sventare con la lotta - ha detto Salvatore Sanfilippo, responsabile CGIL della zona industriale - è che passi una ristrutturazione selvaggia delle fabbriche ». E' dunque possibile che i prossimi giorni segnino un rilancio della mobilitazione operaia e della lotta se salta, per responsabilità aziendale, anche una sola delle condizioni di cui la FULC ha chiesto all'assemblea un mandato rigido a trattare. In particolare se non vengono garantiti i livelli occupazionali e se la cassa integrazione non viene finalizzata, in termini precisi, agli investimenti previsti per la costruzione dell'impianto di ossido di etilene. Va anche detto che se non è mancata la pioggia di critiche ad alcuni punti dell'accordo (e si tratta di preoccupazioni che gli stessi dirigenti sindacali hanno espresso sin dal primo momento), è anche emerso positivamente tutto il valore politico dell'intesa. Ha detto in proposito Gastone Scialoja, segretario nazionale della FULC: « La Montedison aveva due obiettivi: primo, liberarsi di ogni vincolo di politica industriale; secondo, libertà di licenziare. Al tavolo della trattativa avevamo le lettere di licenziamento senza che nessuno (chiarita allusione al governo, n.d.r.) avesse l'autorità di fargliene revocare. L'accordo non rovescia per intero la situazione, ma blocca le pretese dell'azienda e avvia una fase molto impegnativa, aperta a esiti positivi ».

Salvo Baio

Ma veramente la ricerca agraria non serve a nulla? Gli sperimentatori degli Irsa sono in stato di agitazione - Sono in aumento gli iscritti alla Cgil

ROMA - Gli Istituti sono ventitré in tutta Italia, con tanto di consigli di amministrazione, presidenti, direttori di sezioni distaccate, ma la ricerca scientifica nel settore agricolo alimentare non sembra avvantaggiarsene. Siamo parlando degli Irsa (Istituti di ricerca agraria) che fanno parte integrante del ministero dell'Agricoltura e Foreste e che stanno vivendo un momento assai importante della loro costituzione: gli sperimentatori (agricoltori, biocimici, analisti) sono in

agitazione perché vogliono finalmente una diversa organizzazione del loro lavoro. « Non è tanto un problema di soldi - ci dicono - ma una vera rivolta per non sentirsi utilizzati, per non contare e non poter fare nulla nel processo di disgregazione del nostro apparato agricolo ».

Una conferma di questo stato d'animo - ci dice Albini, segretario generale CGIL della ricerca - è il vero e proprio « boom » del nostro sindacato, che ha cominciato ad erodere l'orga-

nizzazione autonoma (ARMAF) detentriche fino adesso della politica sindacale tra gli sperimentatori. Insomma per ottenere un salto di qualità della nostra produzione agricola allentando la morsa dei nostri debiti con l'estero, c'è bisogno, intanto, di riorganizzare gli Istituti che dovrebbero (almeno sulla carta) impostare e promuovere le colture e per ciò gli sperimentatori riuniti in un coordinamento nazionale (ne fanno parte sedici Istituti) hanno chiesto al ministero

dell'Agricoltura e al governo di porre fine alle lunghe sequenze di « mini riforme », per affrontare, invece, un progetto generale di trasformazione con il contributo delle organizzazioni sindacali e del personale degli Irsa. « Il grosso problema - ci dice ancora Albini - è quello di riunire tutti gli Istituti sotto un'unica direzione ed avere in collegamento con gli altri centri della ricerca che affrontano la stessa branca di studi e sperimentazioni: ad esempio il CNR e il

no e che ha un grandissimo potere di autodifesa contro le parassite. « La battaglia non facile, dunque, quella della riforma agli Irsa anche per l'enorme caos esistente all'interno degli Istituti. E' personale, difatti, l'inquadramento secondo le più svariate categorie: i direttori degli Istituti, quelli delle sezioni e gli sperimentatori sono collegati alle carriere universitarie (ed anche tra di loro ci sono enormi differenziali) e i tecnici hanno il contratto del parastato dei braccianti e degli impiegati agricoli. Ma non solo, a questa vera e propria giungla normativa si aggiunge anche un foltissimo drappello di precari (boristi e contrattisti). Insomma gli sperimentatori del Maf chiedono al governo

un profondo riordino dei loro Istituti con un inquadramento normativo nel contesto del contratto degli stati del '79-81 e con un adeguamento economico in relazione alle funzioni e alla professionalità per giungere poi, in tempi brevi, alla istituzione di un unico ente di ricerca agricolo alimentare sul modello di quello francese.

Collocamento: Foschi andrà a Napoli per la riforma

E tutto ciò che per rompere l'impasse, molto spesso fin troppo evidente, tra gli Irsa e le attività clientelari della Dc e della Federconsorzi. Un esempio? In Sicilia molte sezioni degli Istituti sono soltanto una targa appesa al muro e uno stipendio da direttore.

ROMA - Un esame della situazione occupazionale della Campania, in particolare del Comune di Napoli, è stato al centro di un incontro tra il ministro del lavoro Foschi, rappresentanti della segreteria della federazione CGIL, CISL, e UIL e delle Giunte del Comune di Napoli e della Regione Campania. Al termine dell'incontro - rende noto un comunicato ministeriale - Foschi ha stabilito una serie di iniziative che consentiranno di rendere immediatamente operativo il

decreto legge per il collocamento nella Regione, approvato recentemente dal consiglio dei ministri. In particolare, il ministro del lavoro ha deciso di convocare una riunione della commissione regionale per l'impiego della Regione Campania, che sarà da lui presieduta per i primi giorni della prossima settimana. Intanto il ministro del lavoro si è anche impegnato a presentare alla commissione gli indirizzi di politica del lavoro.

Renzo Santelli